

gini sacre, nè a Luoghi sacri, nè a' bambini in fasce. E que' che rimasero in vita, furono tutti eccessivamente taglieggiati, e con varj tormenti straziati, perchè pagassero ciò, che non poteano. Ed ecco dove andavano a terminar le strane premure di un Papa per cacciare i Barbari d'Italia, cioè con una medicina peggiore affatto del male: il che nello stesso tempo oltre alla Toscana provò la Lombardia, inondata allora da gli Svizzeri, divenuti formidabili dappertutto, e che da ogni lato esigevano contribuzioni, e nulla potea fazarli. Nel tornare al loro paese occuparono la Valtellina, Chiavenna, e Locarno, nè più vollero dimetterle. Nel dì 31. d'Agosto il Gonfaloniere Soderino uscito di Firenze si ritirò a Ragusi. I Medici furono rimessi con infinite dimostrazioni d'allegrezza in Città, e riformarono quel Reggimento a modo loro, con dover pagare i Fiorentini al Re de' Romani e al Cardona più di cento quaranta mila Ducati d'oro. Restarono poi sommamente burlati anche i Veneziani dalla lor Lega, chiamata allora la Lega Santa. Imperciocchè riuscì ben loro di ricuperar Crema per trattato segreto, che fecero con Benedetto Crivello, posto da' Franzesi alla guardia di quella Terra, il quale corrotto con danari, per questo tradimento fu ben ricompensato da essi Veneti. Ma non andò così per conto di Brescia, Città, alle cui passate e presenti miserie s'aggiunse in questi tempi anche la Peste, morendo fin cento cinquanta di que' Cittadini per giorno. Ne formò l'esercito Veneziano l'assedio, e cominciò a battere colle artiglierie le mura. Quand'ecco giugnere il Cardona co' suoi Spagnuoli, ben carichi del bottino della Toscana, il quale imbrogliò tutte le loro speranze. Cominciò esso Vicerè a pretendere, che non solamente quella Città si avesse a rendere a lui, ma anche Bergamo e Crema, già ritornate all'ubbidienza della Repubblica. Erano queste pretese chiaramente contrarie a i patti della Lega. Ma di che non è capace la smoderata avidità ed ambizione d'alcuni Principi? Niun freno hanno per essi nè la pubblica fede, nè i patti, nè i giuramenti, e volesse Dio, che non ne avessimo veduto ancor noi più d'un esempio a' dì nostri. Aveano già gli Svizzeri e gli Spagnuoli molto prima cominciato ad usar delle insolenze contro de' Veneziani. Le accrebbero sotto Brescia, la qual Città nel dì 13. di Novembre con molto onorevoli condizioni fu consegnata dal *Signor d'Aubigny* al *Vicerè Cardona*. Costrinsero ancora essi Spagnuoli a rendersi Peschiera, Lignago, e i Castelli di Trezzo, e di Novara, siccome da un'altra parte riuscì a i Genovesi di trar con danari il Castelletto della lor Città di mano del Castellano Franzese, che poi fu squartato vivo in Lione.

TOR-